

## 473

Wilhelm Hopfgarten (1779-1860) e Benjamin Ludwig Jollage (1781-1837) "La colonna Traiana" bronzo cesellato e dorato, base in marmo statuario. Roma, prima metà del secolo XIX (h. tot. cm 86; h. senza base cm 83,5) (difetti)

€ 1.800/2.000

## 474

Wilhelm Hopfgarten (1779-1860) e Benjamin Ludwig Jollage (1781-1837) "L'obelisco Lateranense" e "L'obelisco Flaminio" bronzo cesellato e dorato, basi in granito di Assuan. Roma, prima metà del secolo XIX (h. tot. cm 71; senza basi h. cm 70, h. cm 65,5) (difetti)

€ 5.000/6.000

Queste tre riduzioni di celebri monumenti dell'antica Roma, eseguite con meticolosa accuratezza fin nei più minuti dettagli, vennero approntate da due bronzisti berlinesi considerati i più esperti maestri nella loro arte nella Roma del primo Ottocento, Wilhelm Hopfgarten (1779-1860) e Benjamin Ludwig Jollage (1781-1837). Le loro trascrizioni delle colonne di Marco Aurelio e di Traiano, insieme a quelle degli obelischi del Laterano e di piazza del Popolo, furono considerate fra i più importanti doni diplomatici e ricercate da alti personaggi del primo Ottocento.

I due artefici giunsero a Roma nel 1805 e poco dopo il loro studio e fonderia risulta documentato in via dei Due Macelli, non lontano da piazza di Spagna<sup>1</sup>. La loro reputazione presso la committenza, sia locale sia straniera, durante gli anni in cui la città era attraversata dalle vicende napoleoniche, crebbe rapidamente anche grazie ai legami che i due artisti stabilirono con la cerchia di connazionali. Il loro mestiere fu apprezzato dai maggiori artisti dell'epoca, primo fra tutti Antonio Canova che commissionò loro la fusione di un busto di Napoleone in previsione della trasposizione in bronzo del suo marmo raffigurante *Napoleone come Marte pacificatore*. La loro abilità fu premiata nel 1810 con una medaglia di bronzo all'esposizione organizzata in Campidoglio per celebrare l'onomastico dell'Imperatore: in quell'occasione i due tedeschi presentarono due tripodi in bronzo dorato con tazze in lapislazzuli e una scultura bronzea, anch'essa dorata. Negli anni in cui il Palazzo del Quirinale era oggetto di ristrutturazioni e abbellimenti allo scopo di renderlo consono alla residenza di Bonaparte, i due fonditori si assunsero il carico di un enorme quantità di manufatti che spaziavano dai candelabri, alle rifiniture per mobili, ai dettagli dorati che abbellivano le nuove cornici delle porte, eseguite dai marmisti in granito rosa, la stessa pietra su cui poggiano i nostri obelischi. La qualità della doratura nei loro lavori, così come è testimoniata dalle tre opere qui presentate, è sempre altissima e prossima a quella dei coevi bronzi francesi: l'esperienza giungeva ad Hopfgarten da un soggiorno in Francia che risulta, seppur non perfettamente documentato, egli abbia compiuto poco prima di trasferirsi in Italia. I soggetti delle loro fusioni includevano sia antichi esemplari della statuaria di epoca romana sia opere moderne: da Berthel Thorvaldsen, ad esempio, trassero i modelli per una serie di figure che componevano un centrotavola ordinato nel 1820 dal Principe ereditario Cristiano Federico di Danimarca. Altre riduzioni sia da prototipi classici che moderni vennero ordinate da Federico Guglielmo IV di Prussia, in visita a Roma nel 1828, e fra esse figurano quelle della Colonna Traiana, dell'Arco di Costantino e dei due obelischi, quello del Laterano e quello di piazza del Popolo. Non era la prima volta che Hopfgarten e Jollage eseguivano questi soggetti: nel 1817 Pio VII aveva commissionato loro le fusioni delle colonne per offrirle in dono a Massimiliano di Baviera (tuttora sono

custodite nella Residenz di Monaco). Nel periodico cittadino *il Diario di Roma* del 10 ottobre del 1818 si ricorda come "gli scultori in bronzo Hopfgarten e Jollage" stessero correntemente seguendo le fusioni delle due colonne. Altri doni e commissioni papali si susseguirono e fra questi la cornice in bronzo dorato per un piano di tavolo in mosaico minuto raffigurante lo *Scudo di Achille* che Leone XII inviò in dono a Carlo X nel 1826. E' chiaro dunque come i lavori fossero apprezzati non solo dal pontefice che li utilizzava come doni ma furono oggetto di grande interesse per collezionisti e aristocratici di tutta Europa e fra i soggetti prediletti gli obelischi e le colonne imperiali della Città Eterna godettero di grande apprezzamento.

I due obelischi qui presentati rappresentano fedelmente i grandi monoliti conosciuti come Obelisco Lateranense e Obelisco Flaminio, oggi rispettivamente in piazza San Giovanni in Laterano e in piazza del Popolo a Roma. Furono traslati dall'Egitto il primo nel 10 a.C. e il secondo nel 357 d.C. Entrambi vennero posti, seppure con tre secoli di distanza, sulla spina del Circo Massimo dove rimasero, abbattuti e semisepoliti per oltre mille anni fino a che il papa Sisto V (Peretti, 1585-1590) li fece porre nelle sedi attuali dall'architetto Domenico Fontana. La Colonna Traiana venne eretta per celebrare le vittorie sulla Dacia dell'imperatore di cui porta il nome e in epoca moderna si succedettero le trascrizioni del lungo fregio che si snoda sulla sua superficie rendendo così possibile ai nostri due fonditori una accurata fedeltà nella riproduzione così come aveva fatto, diversi decenni prima, Luigi Valadier nella sua trascrizione del monumento in marmo, argento dorato e lapislazzuli oggi nella Residenz di Monaco di Baviera<sup>2</sup>.

Una coppia di colonne si trovava anni fa presso Colnaghi's a Londra, mentre una coppia di obelischi è ancora oggi a Palazzo Pitti: hanno basi in granito rosa come i nostri esemplari e risultano presenti nella Reggia fiorentina dal 1815 ma provenienti da Lucca dove forse giunsero come dono o acquisto di Maria Luisa di Borbone Parma<sup>3</sup>. Un'ulteriore coppia di colonne è nella Pinacoteca Ambrosiana, donate dal Conte G.E. de Pecis nel 1827<sup>4</sup>.

Roberto Valeriani

<sup>1</sup> S. Fox in *Il Palazzo del Quirinale, il mondo artistico a Roma nel periodo napoleonico*, a cura di M. Natoli e M.A. Scarpati, Roma, 1989, II, pp. 45-47; C. Teolato, *Hopfgarten and Jollage rediscovered*, Roma, 2016. Entrambi con l'ampia bibliografia anteriore.

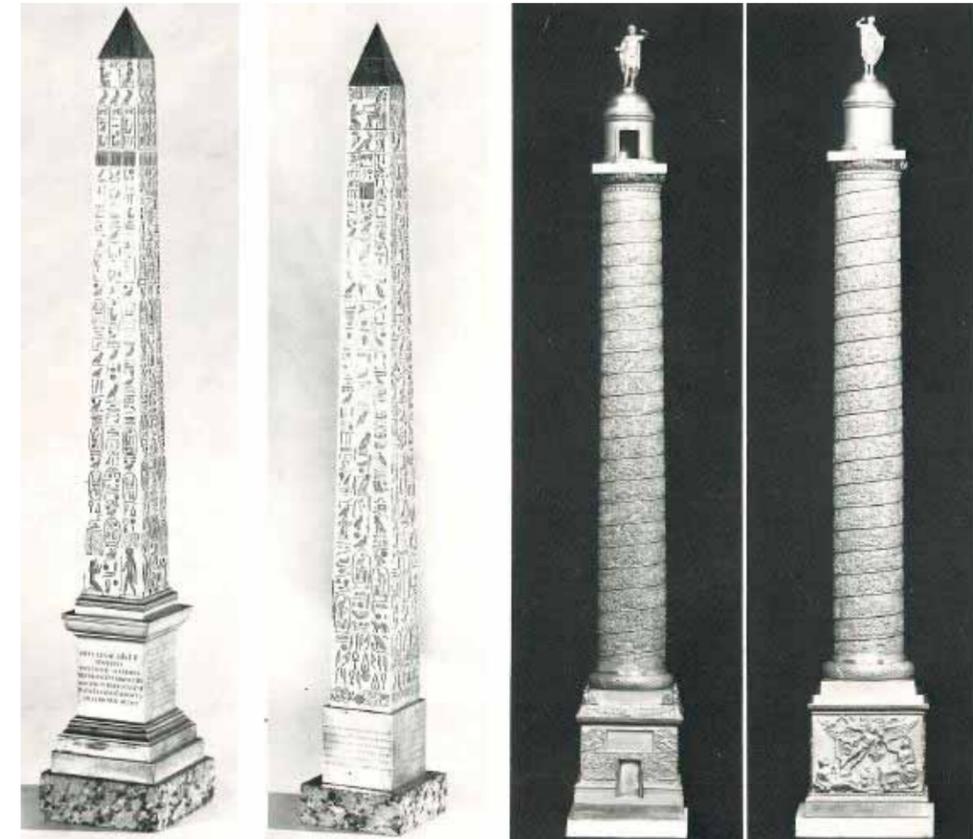
<sup>2</sup> A. González-Palacios, *I Valadier, Andrea, Luigi, Giuseppe*, Milano, 2019, fig. V.7, pp. 95-97.

<sup>3</sup> A. González-Palacios, *Il Tempio del gusto*, Milano, 1984, figg. 323-326; gli obelischi h. cm. 59; le colonne h. cm. 87,5.

<sup>4</sup> A. Falchetti, *La Pinacoteca Ambrosiana*, Vicenza, 1969, p. 241.

Le tre opere presentano l'etichetta cartacea di provenienza, la colonna Alessandra Di Castro, gli obelischi Alberto Di Castro

Accompagnati da expertise di Daniela Di Castro Moscati e Francesco Leone



3a) Da Alvar Gonzalez-Palacios "Il Tempio del Gusto. Roma e il Regno delle due Sicilie", tomo II, 1984, p. 144, figg. 323, 325, 326



3b) Da Alvar Gonzalez-Palacios "Il Tempio del Gusto. Roma e il Regno delle due Sicilie", tomo II, 1984, p. 144, fig. 324



3c) Uno dei due obelischi di Palazzo Pitti, Firenze

